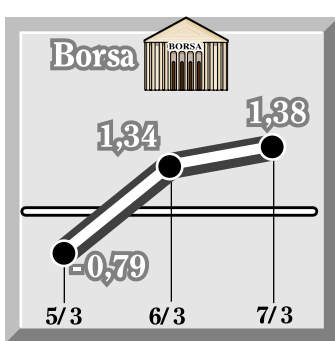


**Borsa in rialzo**  
**Ultimo**  
**Mibtel +1,38%**

Finale in netto rialzo per il mercato azionario italiano, spinto dal buon andamento delle Borse europee e trainato dalla vivacità dei titoli delle telecomunicazioni e del cemento. L'ultimo indice Mibtel ha mostrato un progresso dell'1,38% a quota 12.230. Il Mib30 è salito dell'1,62%. Scambi in crescita a 1.080 miliardi.



**MERCATI**

**BORSA**

MIB	1142	0,62
MIBTEL	12.230	1,38
MIB 30	18.160	1,62

**IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ**  
CARTARI 4,11

**IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ**  
IMMOBIL -1,33

**TITOLO MIGLIORE**  
IMPREGIO W 97 9,15

**TITOLO PEGGIORE** N.P.

**BOT RENDIMENTI NETTI**

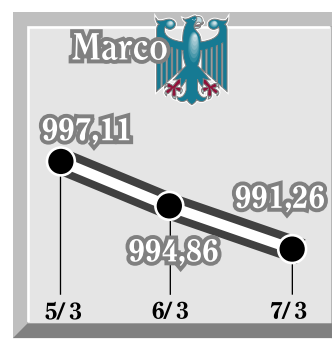
3 MESI	6,76
6 MESI	6,85
1 ANNO	6,84

**LIRA**

DOLLARO	1.700,50	-9,36
MARCO	991,26	-3,60
YEN	14,025	-0,03

**FONDI INDICI VARIAZIONI**

AZIONARI ITALIANI	0,89
AZIONARI ESTERI	0,15
BILANCIATI ITALIANI	0,51
BILANCIATI ESTERI	0,22
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,07
OBBLIGAZ. ESTERI	0,03



**La lira in recupero sul marco**

Il dato diffuso sull'aumento dei posti di lavoro in Usa ha influenzato le contrattazioni, determinando una fine scambi settimanale all'insegna del consolidamento del dollaro e del recupero della lira che è tornata a prendere tono sul marco, indicata da Bankitalia a 991,26.

**Ciampi «Ingiustificato l'aumento della benzina»**

Contro i rincari della super scende in campo anche il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Interpellato sulla questione, Ciampi ha affermato di seguire costantemente sui monitor il cambio del dollaro e il prezzo del greggio. Su questa base - ha aggiunto - «personalmente non vedo alcuna ragione per l'aumento del prezzo della benzina. Anzi, dall'inizio di gennaio ad oggi il prezzo del greggio in lire risulta diminuito». La benzina passa a 1.922 lire al litro: è questa la media a livello nazionale della super dopo i nuovi ritocchi al rialzo operati tra ieri ed oggi dalle principali compagnie petrolifere. I rincari, che oscillano dalle 5 alle 10 lire al litro a seconda della compagnia, incidono sulle tasche degli automobilisti (circa 500 lire in più a «pieno») ma non dovrebbero influenzare significativamente, almeno per ora, l'andamento dell'inflazione. Per spostare dello 0,1% il dato mensile dell'inflazione, il prezzo della benzina dovrebbe aumentare, in un mese, di circa il 4 per cento e cioè, ai livelli attuali dei prezzi, di circa 80 lire. I nuovi rincari che hanno portato la benzina a quotazioni «record», secondo gli operatori del settore, sono legati alla componente stagionale della domanda: nonostante infatti il prezzo del mix dei cinque greggi più rappresentativi sia sceso, dal dicembre '96 ad oggi, del 20% sui mercati internazionali, passando da oltre 23,70 dollari al barile a 18,70 dollari (per l'Italia tale diminuzione è però risultata dimezzata al 10% per l'apprezzamento del dollaro sulla lira, dalle 1.525 del 6 dicembre al 1.710 lire di ieri) le quotazioni di Platt's del carburante continuano a crescere.

La maggioranza del capitale azionario alla Fiat. Amministratore delegato sarà Maurizio Romiti

## La ex Gemina si fonde con Marzotto Nasce un gruppo da 8mila miliardi

La notizia del sodalizio tra la Hpi e il gruppo tessile annunciato ieri sera. La nuova società sarà un colosso nel campo dell'abbigliamento, ma avrà una forte posizione anche nel settore editoriale: controllerà il «Corriere della Sera».

MILANO. La Hpi, la neonata società che raggruppa le partecipazioni industriali di Gemina, si fonderà nella Marzotto. A presiedere la nuova società che nascerà dall'operazione - e che si chiamerà «Gruppo industriale Marzotto» - sarà Pietro Marzotto, mentre amministratore delegato sarà Maurizio Romiti, figlio del presidente della Fiat, già direttore centrale di Mediobanca.

La notizia della fusione che cambierà gli assetti industriali e finanziari del paese, è arrivata ieri in serata. A sedici mesi dal tramonto di Supergemina prende dunque vita il Gruppo Industriale Marzotto. O se si vuole «Supermarzotto», un nome che già ieri sera aveva preso a circolare nelle redazioni dei giornali. Nello stesso tempo, al secondo tentativo le attività industriali della Gemina appaiono destinate a trovare una sistemazione stabile. «Nel 1997 faremo un'acquisizione, preferibilmente nei beni di consumo di fascia alta, con un occhio di riguardo nel settore abbigliamento, altrimenti cosa ci stiamo a fare» aveva del resto promesso il 14 ottobre scorso Paolo Sabatini, amministratore delegato dell'allora Gemina «intera», in un incontro con gli analisti. L'obiettivo per la società, ora Hpi, è stato centrato, anche se l'ultimo capitolo si chiama appunto Supermarzotto.

La Hpi è nata appena ieri ed è cresciuta in fretta: l'idea di scorporare le partecipazioni industriali della Gemina nascono dopo le turbolenze della stessa Gemina del 1994, emerse nel 1995, legate a varie finanziarie controllate e alle vendite rateali della Resgrandopere.

Di fronte alle perdite di Gemina fallisce così il progetto Supergemina che prevedeva l'accorpamento in una sola galassia del gruppo ex Ferruzzi, della chimica Fiat e delle partecipazioni della holding. L'annuncio a sorpresa della scissione arriva il 4 ottobre del 1996 e il 28 novembre l'assemblea approva la scissione parziale. Poi l'annuncio recente della composizione del consiglio di amministrazione e la costituzione della società con l'iscrizione nel registro delle imprese con annesso annuncio di quotazione del titolo in borsa da lunedì prossimo. La Hpi è controllata dagli stessi soci della Gemina, legati dallo stesso patto di sindacato. La società controlla il 100% di Res, l'1% di

Comit, lo 0,99% di Credit, il 20,87% della Burgo, il 31,86% della Fila, il 75% del Gft (Gruppo finanziario tessile), l'1,5% della Smi e il 5,55% della Pirellina.

Quello che sorgerà dalla fusione di Hpi in Marzotto sarà un gruppo che mette insieme oltre 8.000 miliardi di fatturato.

Secondo i dati preliminari approvati ieri dai rispettivi Cda il Gruppo Industriale Marzotto, per la precisione, arriverebbe ad avere un giro d'affari di 8.240 miliardi, un utile netto di 253 miliardi, oltre 21 mila dipendenti e 45 mila azionisti.

Principali azionisti italiani saranno (nel caso in cui la situazione azionaria rimanga quella di adesso) il gruppo Fiat con il 17,3%, la famiglia Marzotto con il 12,4% e Mediobanca con il 10,5%. Gli azionisti di Marzotto e quelli di Hpi già aderenti al sindacato di blocco parteciperanno ad un nuovo patto che dovrebbe raggruppare circa il 40% del capitale della nuova società. Fiat e Mediobanca metteranno tuttavia a disposizione quote dei loro pacchetti per favorire l'ingresso di nuovi soci che faranno parte del sindacato.

Sarà un gruppo forte nella presenza nel tessile - abbigliamento con Marzotto, Hugo Boss, Fila e Gft. E avrà una rilevante posizione nel settore editoriale con il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.

Ma non deve essere dimenticato il ventaglio di partecipazioni significative e soprattutto una dote di liquidità di 1.000 miliardi, preziosa per finanziare investimenti e eventuali acquisizioni.

È questo in sintesi il passaporto del nuovo gruppo, che nel tessile-abbigliamento, in particolare, si presenterà ai mercati forte di 5.778 miliardi di giro d'affari, 2.225 di provenienza Marzotto e 3.553 da Hpi, diviso tra i 1.416 miliardi di Gft e i 2.137 del gruppo Fila.

Notevole la posizione internazionale sui mercati: solo il 20% del fatturato sarà in Italia, il 28% nel resto d'Europa. Il mercato più importante saranno gli Usa (37% delle vendite) e il resto del mondo (15%). Le partecipazioni più importanti sono il 20,9% di Burgo, il 25% della Zucchi e quelle in Mascioni (28,4%), Compagnie Monegasque de Banque (14,2%), Pirelli e c. (5,6%), Smi (1,5%), Comit (1%), Credit (1%) e Mediobanca (0,7%).

**INDICI A CONFRONTO**

HICP (nuovo indice europeo); CPI (indici nazionali)

Paesi	HICP	CPI	Differ.	Paesi	HICP	CPI	Differ.
Belgio	2,2	2,3	-0,1	Lussemburgo	1,3	1,3	0,0
Danimarca	2,6	2,7	-0,1	Olanda	1,8	2,3	-0,5
Germania	1,7	1,8	-0,1	Austria (Prov.)	1,6	1,9	-0,3
Grecia	6,6	6,8	-0,2	Portogallo	2,8	3,3	-0,5
Spagna (Prov.)	2,8	2,9	-0,1	Finlandia	0,9	0,6	0,3
Francia	1,8	1,8	0,0	Svezia	1,3	-0,1	1,4
Irlanda (Prov.)	1,9	N.D.	N.D.	G. Bretagna	2,1	2,8	-0,7
ITALIA	2,6	2,7	-0,1	<b>MEDIA UE</b>	2,2	N.D.	N.D.

\* Dato riferito all'intera collettività P&G Infograph

Adottato il nuovo indice comunitario, prezzi al 2,6%

## Eurostat: inflazione italiana in linea con Maastricht

Un consigliere economico di Khol: «Ritardare di un anno l'Euro non sarebbe una catastrofe». Il Financial Times: se continua così, difficile tener fuori l'Italia.

ROMA. L'Italia è ufficialmente in regola con uno dei fondamentali criteri previsti dal trattato di Maastricht per la partecipazione all'unione monetaria europea. Nello scorso gennaio infatti la sua inflazione risultava, seppure di poco, in linea con i requisiti richiesti. Lo ha stabilito Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, che ieri ha pubblicato il quadro dei dati relativi all'inflazione nei 15 Paesi aderenti all'Unione. Per essere ammessi era necessario in sostanza avere un indice di aumento tendenziale dei prezzi inferiore al 2,66%. L'Italia in quel mese ha fatto registrare il 2,6.

Eurostat ha eseguito i suoi calcoli usando un nuovo indice, cosiddetto armonizzato: la media europea in gennaio è risultata del 2,2%, in calo dello 0,5% rispetto al 2,7% dello stesso mese del 1996. A Maastricht si è deciso che a base del criterio di ammissione venisse considerata la media dei tre Paesi più virtuosi dell'Unione. Questi sono risultati la Finlandia

(+0,9%), il Lussemburgo e la Svezia (entrambi con un +1,3%). Se alla media di questi tre Paesi (1,16%) si somma il previsto margine di tolleranza (1,5%), si ottiene la soglia di esclusione del 2,66%. E l'Italia è al di sotto di questo limite, anche se per un pelo. Il calcolo in sede europea con il nuovo indice ha di fatto confermato il dato fornito in sede nazionale dall'Istat per le famiglie di operai ed impiegati (2,6% appunto) e corregge marginalmente al ribasso quello riguardante l'intera collettività nazionale (2,7%).

Un portavoce della commissione europea ha rilevato ieri a Bruxelles che quel che conta ai fini dell'ammissione alla moneta unica non è l'inflazione tendenziale bensì quella media annua. E che dunque, considerando l'ultimo anno, l'Italia sarebbe decisamente fuori. Osservazione singolare, dovendosi fare l'esame decisivo all'inizio del 1998: al ritmo attuale l'Italia risulterebbe infatti al momento giusto perfettamente in regola con il cri-

terio. Più equilibrato invece il giudizio di uno dei consiglieri economici del cancelliere tedesco Helmut Kohl, il professor Wolfgang Franz, che in un'intervista ha sostenuto ieri di immaginare «solo cinque o sei Paesi con cui dare il via alla moneta unica». Franz aggiunge però di considerare «esemplare come certi Paesi - come Francia e Italia - abbiano il coraggio di portare avanti misure così impopolari». Il consigliere tedesco sostiene poi, di fronte alle difficoltà attuali per raggiungere l'obiettivo, di non considerare «personalmente» una catastrofe un anno di ritardo. Ed anche per l'autorevole quotidiano inglese *Financial Times* è «sempre più difficile» pensare di tenere fuori inizialmente l'Italia e i Paesi mediterranei visto il «sorprendente miglioramento delle loro posizioni fiscali».

Edoardo Gardumi

Vito Faenza

Dividendo a 50 lire. Nel Cda entra Tommasi di Vignano

## Tim vola: nel 1996 utili quasi triplicati E gli abbonati sono oltre sei milioni

**Omnitel: il 40% del fatturato va a Telecom**

Al Cda del 20 marzo prossimo l'amministratore delegato di Omnitel, Silvio Scaglia, confermerà la previsione di raggiungere il pareggio per il '98, anche se il rispetto del piano è dovuto solo all'aumento del numero di clienti previsti. Per Scaglia «il pareggio rimane fissato al '98. L'anno scorso abbiamo superato il budget per quanto riguarda il numero di abbonati». Ma Omnitel continua a versare «circa il 40% del turnover a Telecom Italia».

ROMA. Una gallina dalle uova d'oro. Gli exploit finanziari e commerciali di Telecom Italia Mobile non conoscono tregua. Il consiglio di amministrazione della società guidata da Vito Gamberale ha presentato un progetto di bilancio '96 all'insegna di Re Mida. Lo scorso anno, il primo tutto interamente attribuibile alla Tim scorporata da Telecom (la società è diventata autonoma da luglio '95), ha visto il fatturato balzare a 7.248 miliardi con un utile netto di 930 miliardi. Nei mesi di attività del '95, i ricavi si erano fermati a quota 2.800 miliardi con un utile netto di 350 miliardi. All'assemblea dei soci (convocata per il 24 aprile o per il 28 in seconda convocazione) verrà proposto un dividendo di 50 lire.

Con utili e fatturato, sono in netta crescita anche i clienti. Proprio in questi giorni è stata superata la soglia dei 6 milioni. A fine '95 gli abbonati al telefonino Tim erano 3,8 milioni, già saliti a 5,7 milioni alla fine dello scorso anno. Anche il Gsm, il telefonino europeo, sembra ormai decisamente

entrato nelle tasche degli italiani, nonostante i problemi di affollamento di frequenze e di aggiustamento della rete ancora in via di soluzione. Gli abbonati a questo servizio sono 1 milione 900 mila. Un successo cui ha dato una buona spinta l'ottima accoglienza di Tim Card: sono stati un milione a comprarla. La copertura del Gsm riguarderebbe ormai il 94,2 per cento del territorio avendo quasi raggiunto il «tradizionale» Tacs: 96,1 per cento della popolazione, 74,1 per cento del territorio.

«Si tratta di un anno assolutamente positivo in termini di crescita della società e di valore per gli azionisti», commenta una nota ricordando la capitalizzazione in Borsa cresciuta del 38,1 per cento.

L'occupazione è cresciuta di 2 mila unità ed è prevista in aumento anche quest'anno. Tommaso Tommasi di Vignano, entra in consiglio al posto di Ernesto Pascale.

G.C.

**Il 20 marzo fermi tram metro e bus**

ROMA. In seguito alla rottura tra Stet e la sua controllata Telecom Italia, previsto nell'ambito della procedura di privatizzazione, è scattato e ha ormai tempi stretti. La fusione era stata annunciata alla fine dello scorso anno, contestualmente alla decisione del Tesoro di acquisire la Stet dall'Iri. L'operazione avverrà con la incorporazione di Telecom nella controllante Stet, ma la nuova società adatterà il nome Telecom Italia. Sarà così rispettata l'indicazione del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi per l'attuazione della fusione entro la prima metà dell'anno. La concessione per i servizi di telefonia, che attualmente fa capo al Telecom Italia sarà trasferita alla nuova società con un decreto presidenziale. La fusione Stet-Telecom comporterà per il Tesoro una diminuzione della propria percentuale di controllo sul gruppo che scenderà sotto il 50%, ma sono state convocate le assemblee societarie per inserire la «golden share» allo stesso Tesoro.

Si raffredda, ma prosegue, la trattativa con l'americana At&T

## Stet-Telecom, matrimonio più vicino Nello statuto la «golden share» al Tesoro

ROMA. Il conto alla rovescia per la fusione tra Stet e la sua controllata Telecom Italia, previsto nell'ambito della procedura di privatizzazione, è scattato e ha ormai tempi stretti. La fusione era stata annunciata alla fine dello scorso anno, contestualmente alla decisione del Tesoro di acquisire la Stet dall'Iri. L'operazione avverrà con la incorporazione di Telecom nella controllante Stet, ma la nuova società adatterà il nome Telecom Italia. Sarà così rispettata l'indicazione del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi per l'attuazione della fusione entro la prima metà dell'anno. La concessione per i servizi di telefonia, che attualmente fa capo al Telecom Italia sarà trasferita alla nuova società con un decreto presidenziale. La fusione Stet-Telecom comporterà per il Tesoro una diminuzione della propria percentuale di controllo sul gruppo che scenderà sotto il 50%, ma sono state convocate le assemblee societarie per inserire la «golden share» allo stesso Tesoro.

A fine gennaio i cda di Stet e Tele-

com Italia hanno scelto i quattro advisor, più un arbitro, che dovranno valutare congiuntamente le due società e individuare i rapporti di scambio azionario. La Stet ha incaricato la JP Morgan e la Giubergia-Warburg Sim, mentre Telecom ha scelto l'Imi e la Deutsche Morgan Grenfell. In qualità di arbitro, che interverrà nel caso i valutatori scelti dalle due società giungessero a conclusioni divergenti, è la Price Waterhouse. La società che uscirà dalla fusione avrà un fatturato di 40 mila miliardi nel 1996. Nel primo semestre 1996 il gruppo Stet ha registrato un utile consolidato di 4.041 miliardi, in crescita del 25% sul 1995, un fatturato di gruppo di 19.642 miliardi (+9%) ed un utile pre-tasse di 3.875 miliardi (contro 3.447 miliardi nell' analogo periodo del 1995). Le proiezioni di gruppo per l'intero anno ipotizzano ricavi di vendita consolidati intorno ai 40.000 miliardi (37.373 miliardi nel 1995) ed una «conferma degli obiettivi di redditività operativa tale da far prevedere un risultato econo-

mico dell'esercizio significativamente migliore di quello, già molto positivo, del 1995». Il gruppo, secondo le previsioni, verrà privatizzato nell'autunno prossimo: è prevista la formazione di un nucleo stabilizzazionista. Intanto la trattativa tra Stet e l'americana At&T, che ormai veniva data quasi per conclusa dai giornali, viene retrocessa a semplici scambi di vedute come normalmente avvengono tra gli operatori del settore. Eppure, proprio nei giorni scorsi l'amministratore delegato del gruppo telefonico italiano, Tommaso Tommasi di Vignano, si era precipitato in Concorde negli Stati Uniti per fare il punto della situazione con i massimi dirigenti di At&T. E ieri mattina Tommasi ha avuto modo di riferire del suo viaggio in occasione della riunione del consiglio di amministrazione. Non si tratta, dunque, di semplici *pour parler*. Nelle preferenze di Stet, alla ricerca di un partner internazionale, At&T appare come uno dei partiti più interessanti.